

## **Governance e soggettivazioni: la logica economica nell'odierno governo dei viventi**

L'obbiettivo di questo intervento è quello di mettere in evidenza come ciò che viene genericamente definita *governance* non rappresenti solo un ulteriore e decisivo slittamento dalle forme classiche di *government* verso nuove e più soft forme di governo dei viventi, ma costituisca un dispositivo funzionale ad una politica la cui logica è supportata da giustificazioni e da pratiche di tipo economico.

Per sostenere tale tesi muovo dall'ipotesi che l'oggetto stesso della politica, il vivente, venga rappresentato, in piena continuità con le recenti teorie di area neoliberale, non più in termini oggettivi e passivizzanti, come qualcosa da cui estrarre valore, bensì come una 'risorsa produttiva' capace di generare valore in relazione a condizioni sulle quali è possibile intervenire in ragione di una plasticità e di una adattabilità che connotano la vita stessa. Questo implica riconoscere un'eccedenza di senso dell'economia rispetto alla sua comune e tradizionale definizione di scienza, che ha per oggetto la produzione dei beni e dei servizi, nonché la distribuzione e l'utilizzazione della ricchezza. L'economia trascina questo ambito di appartenenza e la matrice materialistica in cui si è sviluppata, per assumere un ruolo e una potenza tali da incidere e colonizzare non solo il livello simbolico, dunque discorsivo, ma anche l'immaginario del vivente.

Lo sfondo teorico delle mie considerazioni è costituito dal lavoro che Foucault ha dedicato al tema del potere pastorale come modello di razionalità politica, un filone enunciato, ma solo in parte indagato, e che tuttavia appare estremamente efficace per mostrare quel complesso di tattiche, strategie e discorsi che assecondano la logica curativa, gestionale e regolamentativa propria della governamentalità neoliberale<sup>1</sup>. Al centro della relazione tra potere pastorale e individuo non vi è affatto una logica contrattuale e pattizia, ma è la vita stessa, il fatto che il pastore letteralmente genera l'esistenza del gregge, permettendo ad ogni singolo soggetto e, contestualmente, al gregge-popolazione non soltanto di vivere, ma di svilupparsi e crescere attraverso una cura individualizzata e collettiva, che stringe indissolubilmente salvezza e sicurezza nel dovere di servire il gregge fino al sacrificio dello stesso dio-pastore. Il potere, dunque, per incrementare se stesso deve potenziare l'oggetto sul quale si esercita: la vita. Di qui il tratto affermativo della biopolitica in contrasto con l'attitudine 'impositiva' della sovranità. Foucault, pur riconoscendo nel pastorato il punto di formazione e cristallizzazione della governamentalità, ha scelto poi di focalizzare le sue ricerche sull'etica, intesa in termini di cura e governo di se stessi. Tuttavia, sulla strada aperta da Foucault si è incentrata una buona parte dei recenti studi sulla cosiddetta 'teologia economica' che, nel delineare il continuo e mutevole intreccio tra un paradigma gestionale-amministrativo ed uno

---

<sup>1</sup> Cfr. M. Foucault, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France 1977-78*, tr. it. Feltrinelli, Milano 2005.

teologico-escatologico<sup>2</sup>, ha messo in campo uno slittamento, decisivo da un punto di vista filosofico e politico, da un soggetto normativo e metafisico ad uno ‘operativo’, calato nell’immanenza delle pratiche attraverso le quali è governato. Ne costituisce una significativa testimonianza l’affermarsi di dispositivi, come quello di ufficio - luogo per eccellenza della liturgia sacramentale - che, grazie all’efficacia performativa del verbo di Cristo, ha prodotto una nuova ontologia, effettuale e operativa, svuotata di quel concetto di volontà - estraneo alla tradizione greca dell’età classica e poi introdotta dal cristianesimo - che ha profondamente inciso nella storia della filosofia e dell’etica<sup>3</sup>.

Questa ricostruzione genealogica dell’*oikonomia* permette di affrancare l’economia da una connotazione prettamente economicista, poiché è in grado di afferrare quell’eccedenza, cui accennavo prima, che permette all’economia di divenire uno strumento discorsivo, un verbo, che produce pratiche e, dunque, un meccanismo di soggettivazione del vivente. La logica economica non è dunque ascrivibile ad alcuna arcana trascendenza, ma all’immanenza delle quotidiane opere di cura e salvezza degli uomini, che si ritroveranno secolarizzate nelle più recenti pratiche di incremento del benessere e di soddisfacimento dei desideri<sup>4</sup>.

Tuttavia per cogliere tutte le ambivalenze che attraversano oggi questa logica economica è necessario, a mio avviso, indagare gli imperativi che le scienze economiche sono riuscite ad imporre e le soggettivazioni che hanno prodotto. In questa prospettiva, mi pare determinante la transizione che si verifica quando le teorie economiche classiche, accomunate da una metodologia che le orienta verso l’individuazione e la definizione oggettiva del valore, vengono soppiantate dalla cosiddetta rivoluzione marginalista, con la quale i problemi economici sono reimpostati in una prospettiva matematica, come problemi di calcolo differenziale, attraverso i cosiddetti ‘ragionamenti al margine’.

Il nucleo centrale dell’analisi marginalista sta nel rifiuto dell’idea classica secondo cui il valore di un bene coincide con il lavoro richiesto per la sua produzione. Al contrario, i marginalisti individuano il valore di un bene nell’utilità marginale che il consumatore trae dal godimento dello stesso, cioè il valore del prodotto riflette il grado di soddisfazione soggettiva che i consumatori attribuiscono ai diversi prodotti. La soddisfazione, o ‘utilità’, tenderà a diminuire con il consumo di ogni unità aggiuntiva dello stesso bene. (Emblematico del rovesciamento tra fattori soggettivi e fattori oggettivi è il principio di utilità marginale decrescente elaborato da Carl Menger, in base al quale sono la valutazione del fine e dell’adeguatezza del mezzo – ossia due elementi ‘soggettivi’ in

---

<sup>2</sup> Cfr. G. Agamben, *Il Regno e la Gloria*, Neri Pozza, Milano 2007.

<sup>3</sup> G. Agamben, *Opus dei. Archeologia dell’ufficio. Homosacer, II, 5*, Bollati Boringhieri, Torino 2012.

<sup>4</sup> Cfr. L. Bazzicalupo, *Il governo delle vite. Biopolitica e bioeconomia*, Laterza, Roma-Bari 2006.

quanto individuali - a determinare i costi di produzione, e non gli immaginari costi ‘oggettivi’ a determinare i prezzi finali)<sup>5</sup>.

Il lavoro non è la misura del valore di mercato delle merci, ma solo la precondizione per la loro esistenza. È invece la loro appetibilità, la loro capacità di suscitare desiderio nei potenziali consumatori, la causa di tale valore. L'utilità è sempre, in ultima istanza, un dato soggettivo, non oggettivo, ed il presupposto per la sua determinazione è quello di un mercato pienamente concorrenziale, dove si realizza una piena informazione e si esercita liberamente la capacità razionale di calcolo di ogni attore, finalizzato alla massimizzazione della propria utilità. Il mercato è dunque il luogo di veridazione poiché mette in collegamento offerta e domanda nel momento dello scambio, definendo naturalmente il valore delle cose e degli uomini<sup>6</sup>.

Questo decentramento, dalla fase produttiva e di estrazione di valore al momento del consumo, implica una diversa rappresentazione del vivente. Si passa da un'antropologia della finitezza in cui il *bios* è legato prioritariamente ai bisogni<sup>7</sup> ad un paradigma in cui la vita è luogo di desideri che eccedono la pura sopravvivenza, e il consumo è finalizzato al raggiungimento della propria felicità. L'*homo oeconomicus*, dunque, risponde al proprio interesse, fortemente motivato a massimizzarne la realizzazione, orientato da una qualche forma di calcolo utilitaristico. Il desiderio ancora non viene colto nella sua potenzialità relazionale, nel suo dipendere dall'altro, viene privilegiata la *ratio* all'interno di una presunta neutralità dello scambio. Tuttavia un primo e decisivo effetto derivante dall'adozione di questo ‘individualismo metodologico’ è quello di privare di ogni contenuto scientifico i concetti di ambito sociale, come ad esempio le classi, che costituivano invece le fondamenta metodologiche dell'economia classica e marxiana<sup>8</sup>. Lo schiacciamento sulla singolarità e sulla sovranità del consumatore costituisce un aspetto essenziale del processo di polverizzazione di quei vincoli solidaristici legati ad un *ethos* oggettivo, ed ora funzionalizzati al calcolo del godimento individuale.

Questa impostazione si accompagna ad una serrata e crescente critica allo Stato, in quanto disincentivante e poco competitivo, che coinvolgerà tanto la scuola austriaca quanto quella ordoliberal, favorendo il ritorno all'argomento del ‘governo frugale’ contro le mostruosità della

---

<sup>5</sup> Cfr. C. Menger, *Principle of economics*, Ludwig Von Mises Institute, Auburn-Alabama, 2007, in particolare il capitolo III sulla teoria del valore, pp. 114-174.

<sup>6</sup> Cfr. M. Foucault, *Nascita della biopolitica, Corso al Collège de France 1978-79* (2004), tr. it. Feltrinelli, Milano 2005.

<sup>7</sup> Su questo aspetto cfr. M. Foucault, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane* (1966) tr. it. Bur, Milano 1998, pp. 271- 325; H. Arendt, *Vita activa. La condizione umana* (1958), tr. it. Bompiani, Milano 2000, pp. 38-96.

<sup>8</sup> Secondo Joseph Schumpeter questo aspetto accomuna la scuola neoclassica e quella austriaca è soprattutto, cfr. J. Schumpeter, *History of economic analysis* (1954), Routledge, London-New-York, 1986, in particolare pp. 810-859. D'altronde fa esplicitamente riferimento ad esso Ludwig Von Mises in *Human Action. A Treatise On Economics* (1949), Fox & Wilkes, San Francisco 1963, in particolare pp. 30-71.

pianificazione e del dirigismo<sup>9</sup>. Sempre più si pone la questione dell'applicazione del modello economico ad una serie di ambiti e oggetti non immediatamente ricollegabili al mercato, che si impone attraverso la generalizzazione del modello efficientista dell'impresa. Un modello, come evidenziato dalla ricostruzione di Laval e Dardot, che diviene il riferimento dei singoli individui come dello stesso Stato: è il libero gioco economico a creare e legittimare le regole del diritto pubblico, producendo legittimità per lo Stato che ne è garante<sup>10</sup>. Si pongono le premesse per quanto accadrà a partire dagli anni Settanta, ossia lo svuotamento delle capacità decisionali, dunque politiche, dello Stato sempre più governato da regole di concorrenza e sottoposto a vincoli di efficienza simili a quelli delle imprese private, che lo rendono funzionale al nuovo discorso neoliberale fondato non più sullo scambio (che implica una implicita equivalenza), ma sulla concorrenza (che considera come inevitabili le diseguaglianze). In tale contesto si trova ad operare uno Stato del tutto de-trascentalizzato, che, da luogo di rappresentazione dell'essere in comune, si presenta come un vettore di potere tra altri vettori di potere, necessitato ad operare in un mercato globale in cui è assoggettato ai medesimi meccanismi che si ritrovano in altre 'istituzioni-imprese' (dalla necessità di attirare capitali, ai meccanismi di valutazione: si pensi ad esempio ai giudizi espressi dalle agenzie di rating). L'ordine non muove più da una decisione sovrana ma, così prefigurava Hayek attraverso il concetto di *catallaxis*, è spontaneo e in grado di autoregolarsi grazie alla capacità di coordinare i piani d'azione di più individui contemporaneamente. Viene meno per questa via qualsiasi carattere provvidenzialistico - presente nel padre dell'economia liberale, Adam Smith, e nella sua idea di mano invisibile – e si afferma una nuova capacità di autogoverno non più limitato alla sola sfera economica, ma esteso anche a quella politico-sociale, dunque all'insieme delle attività umane, comprese le strutture psicologiche e comportamentali<sup>11</sup>.

In questo senso, come affermava von Mises «Economics is not about things and tangible material objects; it is about men, their meanings and actions»<sup>12</sup>. Ma il presupposto volontaristico, sia pure legato ad una progettualità del singolo, che ancora si ritrova nelle tesi di von Mises, viene rideclinata da Hayek in termini di insorgenza e di interdipendenza. In luogo della classica relazione duale - quella sovrano-suddito in ambito politico, o quella lavoro-salario in ambito economico – si

---

<sup>9</sup> Un esempio di questa saldatura si trova in L. Von Mises, *A Critique of interventionism* (1929), Arlington House, 1977; W. Röpke, *Civitas humana A human order of society*, William Hodge, London 1948; F. H. Hayek, *La via della schiavitù* (1944), tr. it. Rusconi, Milano 1985. La tesi comune è che la nascita dei fenomeni totalitari non fu una reazione contro le tendenze socialiste quanto il loro esito necessario.

<sup>10</sup> P. Dardot, P. Laval, *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista* (2009), tr. it. Derive Approdi, Roma 2013 i quali mostrano come ciò avvenga in due modi: dall'esterno, con le privatizzazioni di massa delle imprese pubbliche, dall'interno con la creazione di uno stato valutatore e regolatore (pp. 366-413)

<sup>11</sup> Cfr. F. A. Hayek, *Legge, legislazione libertà* (1982), tr. it. Il Saggiatore, Milano 2000, su questo tema cfr. P. Nemo, *La société du droit selon F. A. Hayek*, Presses Universitaires de France, Paris, 1988, pp. 189-230.

<sup>12</sup> Ludwig von Mises in, *Human Action. A Treatise On Economics*, cit, p. 92 (tr. it. p. 89 «l'economia non si occupa di cose tangibili e di oggetti materiali, si occupa degli uomini delle loro intenzioni e azioni»).

installa una pluralità di relazioni che non è possibile conoscere *a priori*, né sono riassumibili in una totalità, ma sono capaci di autorganizzarsi. Nella nuova governamentalità neoliberale lo Stato persiste, ma senza più essere portatore di un suo esplicito progetto politico, finendo con l'essere del tutto funzionale ad una logica economica che spinge sempre più verso soggettivazioni attive e creative, in cui è la vita stessa ad essere oggetto di una continua attività di investimento finalizzata a migliorare le proprie potenzialità. Il vivente viene rappresentato come un capitale, che non deriva solo da caratteri genetici o biologici, ma è il frutto di un vero e proprio incremento educativo e professionale che produce conoscenza, intesa come fattore capace di aumentare la produttività dell'individuo. Così come lo Stato, il singolo vivente si costruisce come una sorta di impresa permanente e duttile, in grado di interagire con l'ambiente in cui vive. Non più un soggetto passivo da cui estrarre valore, ma un essere desiderante che vuole realizzarsi e per fare ciò deve acquisire competenze<sup>13</sup>. Come lo definisce Foucault, riferendosi implicitamente a Deleuze, questo processo «rende il lavoratore una macchina, ma intesa in senso positivo, come flusso: un flusso che produce reddito»<sup>14</sup>. Un flusso che si innesta su altri flussi, interagisce cioè con la realtà e con tutte le sue imponderabili variabili, definendo un'interdipendenza tra individuo, società e mercato, il cui principale paradosso deriva dalla determinazione di un campo d'immanenza indefinito e mobile in cui l'individuo-impresa è libero, in quanto ha spazi di azione e di iniziativa, ma è al contempo implementato in un complesso di dispositivi finalizzati a governarlo ed esposti, a loro volta, ad eventi e variazioni contingenti che producono effetti accidentali. Insomma, si delinea un originale intreccio tra l'esaltazione del momento attivo e volontario dell'azione e della scelta e l'opacità di un sistema non totalizzabile e pertanto mai del tutto governabile in quanto tale.

L'affermarsi del discorso neoliberale come quadro veritativo ha dunque spinto all'estremo la supremazia dell'ordine immanente-governo, inizialmente evocato attraverso il paradigma teologico-politico, rispetto a quello trascendente-regno. In questo contesto la *governance* appare come un dispositivo funzionale a questo slittamento, presentandosi sin dall'origine come un modo di governo di soggetti economici o strutture economiche complesse, quali le *corporate governances*<sup>15</sup>. Il discorso attraverso il quale l'attuale *governance* prova a legittimarsi sta nella sua capacità di articolare il rapporto tra efficienza amministrativa, efficacia della scelta politica ed esigenze della

---

<sup>13</sup> Un primo contributo analitico e sistematico alla teoria del capitale umano si trova in J. Mincer, *Investment in human capital and personal income distribution*, in "The Journal of Political Economy", vol. LXVI, n. 4, 1958, pp. 281-302, in cui mostra come la differente distribuzione del reddito sia legata ai differenziali d'istruzione. Un decisivo sviluppo del legame tra efficienza produttiva dell'individuo e tempo dedicato all'investimento, ossia alla produzione di capitale umano, si trova in G. S. Becker, *Il capitale umano* (1964), tr. it. Laterza, Roma-Bari 2008.

<sup>14</sup> M. Foucault, *Nascita della biopolitica*, cit. p. 185. Su questo aspetto cfr. G. Deleuze, F. Guattari, *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia* (1972), tr. it. Einaudi, Torino 2002, in particolare pp. 39-44.

<sup>15</sup> Un'ampia ricostruzione delle funzioni e delle attività delle *corporate governances* si trova in Randall K. Morck (ed. by), *A History of Corporate Governance around the World. Family Business Groups to Professional Managers*, The University of Chicago Press, Chicago and London 2007.

società civile in maniera più consona alla nuova complessità del mondo globale. Gli effetti derivanti dall'affermarsi di questo discorso hanno una presa decisiva sulla prassi giuridica dove si è verificato un ampliamento del sistema della cosiddetta *soft law*, ossia una forma di diritto che, pur implicando obblighi, depotenzia il momento sanzionatorio legato al monopolio statale della produzione giuridica. Questo modello normativo, sottraendosi alla forma classica e gerarchizzata della legge, punta tutto sulla presunta capacità di produrre risultati e prestazioni senza passare per i classici percorsi istituzionali di natura formale<sup>16</sup>. Il diritto assume così forme inedite per rispondere alle esigenze autoregolative dei mercati, ma anche per riempire quei vuoti di potere creati dal nuovo capitalismo globale. Si tratta di zone grigie, caratterizzate da una legalità precaria e incerta, nelle quali si installano attività giuridiche come la *lex mercatoria*, che ne rappresenta una modalità paradigmatica per la sua capacità di auto-obbligare i contraenti, by-passando il potere legislativo dello Stato<sup>17</sup>. Il quadro delle istituzioni rappresentative resta inalterato, ma contestualmente si introducono nuove pratiche e soggetti spesso incompatibili con esse che contribuiscono ad eroderle o svuotarle<sup>18</sup>. Queste prassi commerciali di natura privatistica occupano spazi tradizionalmente pubblici, condensando tutte le contraddizioni che l'osmosi pubblico-privato può produrre in termini di disegualianza a livello di implementazione e garanzia delle parti e più in generale di asimmetrie nei rapporti di forza<sup>19</sup>. In questo modo il giuridico finisce con l'assumere sempre più frequentemente, e costitutivamente, i segni dell'economico in quanto non si limita ad essere, sia pure in una posizione autonoma, funzionalizzato ad esso, piuttosto si genera al suo interno e ne viene plasmato.

Da un punto di vista politico l'atto decisionale dell'*auctoritas* sovrana viene surrogato con sempre maggiore frequenza da procedure negoziali e partecipative, al fine di attivare elementi di fiducia tra governanti e governati. La logica sovrana di tipo escludente, fondata sulla dicotomia dentro/fuori, viene fortemente depotenziata da una prassi regolativa finalizzata al controllo del pericolo e della minaccia in piena contiguità con il tratto liberogeno del discorso neoliberale<sup>20</sup>. L'obiettivo esplicitamente dichiarato – ne sono una significativa testimonianza il *report* della

---

<sup>16</sup> Cassese ha sintetizzato questi slittamenti in questi termini: «il negoziato al posto del procedimento, la libertà delle forme in luogo della tipicità, lo scambio in luogo della ponderazione», cfr S. Cassese, *La crisi dello Stato*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 97.

<sup>17</sup> Per un inquadramento generale del concetto cfr. A. Galgano, *Lex mercatoria*, Il Mulino, Bologna 2010, si confronti anche M. R. Ferrarese, *Le istituzioni della globalizzazione. Diritto e diritti nella società transnazionale*, Il Mulino, Bologna 2000, in particolare pp. 57-99.

<sup>18</sup> Cfr. M. R. Ferrarese, *La governance tra politica e diritto*, Il Mulino, Bologna 2010, nel quale l'autrice qualifica questi nuovi soggetti come 'succursali della democrazia' (pp. 189-217).

<sup>19</sup> Rischi messi in evidenza da A. Catania, *Metamorfosi del diritto. Decisione e norma nell'età globale*, Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 75-85.

<sup>20</sup> Sull'intreccio tra libertà e dispositivi securitari oltre alla già citata *Nascita delle biopolitica* di Foucault, confronti anche R. Castel, *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?* (2003), Torino Einaudi, 2004, Id., *From Dangerousness to Risk*, in G. Burchell, C. Gordon, P. Miller (eds.) *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*, Chicago, University of Chicago Press, 1991, pp. 281-298.

*Commission on Global Governance* del 1995<sup>21</sup> e il *Libro bianco sulla governance* del 2001<sup>22</sup> - è quello di includere il più possibile i cittadini nelle attività di negoziazione necessarie ad elaborare le politiche pubbliche, al fine di attenuare i possibili conflitti e le tensioni. Si aprirebbe così un interessante percorso che, facendosi carico della crisi della rappresentanza, della sfiducia dei cittadini verso le istituzioni e di tutto ciò che oggi mette in crisi l'assetto classico della 'politica tradizionale', condurrebbe verso l'elaborazione di procedure capaci di coinvolgere e mettere in relazione attori eterogeni, spesso su assi e livelli differenziati, al fine di elaborare politiche il più possibile condivise. Ci troviamo dinanzi ad una retorica della *good governance*, che omette il tratto elitario degli organismi di *governance*, qualificati o supportati da competenze e saperi esperti, rispetto ai quali i soggetti interessati coinvolti finiscono spesso con l'essere guidati piuttosto che decidere. È l'elemento pastorale che riemerge dalla opacità del concetto di *governance*<sup>23</sup> e che trova piena evidenza in ambiti, come quello della salute, in cui le decisioni, irrimediabilmente legate ad interessi particolaristici (si pensi alle grandi multinazionali farmaceutiche), si collegano a programmi di responsabilizzazione finalizzati a limitare o prevenire il rischio di malattie<sup>24</sup>. Proprio la salute rappresenta un ambito paradigmatico per mostrare come la nostra azione non sia eterodiretta attraverso un esplicito e formale comando in vista di un bene supremo che riguarda il nostro essere insieme, la comunità, ma sia assoggettato a nuove autorità che in nome di un sapere ci guidano, affermano verità che riguardano noi stessi, il nostro corpo, la nostra vita. Nessuno ci obbliga, siamo indotti ad agire in un certo modo, consegnandoci ai nuovi pastori, le cosiddette *expertise*. Il tutto attraverso un perverso intreccio tra esigenze di profitto (gli interessi di lobby e associazioni varie) e scelte politiche più o meno condivise, in cui è ancora una volta il mercato a fare da luogo di raccordo e veridizione.

Se la *governance* implica una nuova soglia di organizzazione della rappresentanza e del comando ridefinita attraverso una degerarchizzazione e una flessibilizzazione del meccanismo della decisione sovrana, non va però trascurato come il crinale tra partecipazione e antagonismo, tra combinazione degli interessi e conflitto sulla loro rappresentanza, sia spesso sottile e trovi un suo punto di possibile frattura quando i singolari progetti di vita non trovano più corrispondenza con l'immaginario così come rappresentato e colonizzato dalla razionalità neoliberale. A quel punto forse non ci basterà più credere che ciò che siamo indotti a fare è per il nostro bene.

---

<sup>21</sup> The Commission on Global Governance, *Our Global Neighbourhood*, Oxford University Press, Oxford 1995

<sup>22</sup> Consultabile on line a questo indirizzo: <http://eur-lex.europa.eu/search.html?type=expert&qid=1429533395416>.

<sup>23</sup> Su come la vaghezza dell'accezione di *governance* divenga uno strumento strategico per ampliarne arbitrariamente gli ambiti di applicazione, cfr. S. Vaccaro, *Il dispositivo della Governance*, in A. Palumbo e S. Vaccaro (a cura di), *Governance. Teorie, principi, modelli, pratiche nell'era globale*, Mimesis, Milano 2006

<sup>24</sup> Cfr. N. Rose, *Politica della vita. Biomedicina, potere e soggettività nel XXI secolo* (2006), tr. it. Einaudi, Torino 2008.